

Percorsi di ricerca

Serie II-2 (2019)

Lampi di stampa

Indice

Presentazione	7
Abstracts	13
Giulia Beltrametti, <i>Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nuvia e il patrimonio ambientale locale</i>	21
Alexandre Elsig, <i>Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle</i>	35
Pietro Nosetti, <i>La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone</i>	43
Beatrice Palmero, <i>Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, Alpi sud-occidentali</i>	63
Marta Villa, <i>Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo</i>	89
Graziella Zannoni, <i>Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo</i>	111

Presentazione

Presentare la pubblicazione che propone i lavori dei Ricercatori associati del Laboratorio di Storia delle Alpi non è un compito facile a causa della eterogeneità delle ricerche e degli spunti di indagine. Tuttavia una circostanza particolare ci consente di adempiere a questo dovere più facilmente. Quest'anno, infatti, Percorsi di ricerca – Working Papers del LabiSAIp, compie dieci anni di vita. La prima uscita veniva presentata nel 2009 e proponeva già al lettore una vasta rassegna di temi: si andava dalla stregoneria in Valle di Blenio, alle osterie di Locarno nel XVIII secolo, alla progettualità migratoria delle famiglie della Vallemaggia, alle strategie del Club alpino Svizzero, alle biografie e alle pratiche transnazionali del ceto dirigente ticinese nel XVI secolo, agli ingegneri ticinesi.

Fin dal primo numero, Percorsi di ricerca ha contribuito a consolidare e a rendere più efficace l'esperienza dei Ricercatori associati. Infatti, la pubblicazione del proprio lavoro rappresenta in genere per ogni Ricercatore associato un obiettivo destinato a infondere un valore più profondo e specifico al proprio lavoro. Le discussioni e gli scambi di idee che animano i seminari del LabiSAIp sono state spesso utili a consolidare nuove intuizioni e a incominciare a tradurle in un testo compiuto. I partecipanti ai seminari, infatti, hanno contribuito e aiutato i colleghi a plasmare dei testi più efficaci attraverso le loro domande o i loro suggerimenti ma anche ispirandoli attraverso modalità efficaci di presentazioni delle proprie ricerche. Un aiuto importante per sviluppare discussioni migliori e testi più incisivi è venuto anche dallo sforzo di impadronirsi di temi diversi dal proprio per poter partecipare ai momenti di riflessione comuni. In sintesi, al termine di un decennio di attività tradottasi in pubblicazioni cartacee e on-line, è possibile dire che l'interazione tra lavoro seminariale e i Percorsi di ricerca si è dimostrata davvero utile ed efficace, consentendo oltretutto di portare fuori dalle aule dei seminari il risultato di tanti anni di riflessioni e ricerche

Luigi Lorenzetti, Roberto Leggero

Percorsi di ricerca

Giulia Beltrametti, *Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nervia e il patrimonio ambientale locale*

This article suggests some research ideas focusing on cultural and environmental heritage in Val Nervia (Liguria). The watercourses and the relating practices are linked to places or devotional itineraries, as evidenced by the reading of three drawings made between the seventeenth and eighteenth centuries by the Republic of Genoa. They illustrate conflicts triggered by water. The interpretation of the drawings was also possible thanks to the research carried out locally on the history of the valley. It focuses on the historical dynamics at the basis of the social, cultural and ecological construction of the valley's environment; and in particular to those linked to water resources and to the historical, devotional and communication routes, in connection with the socio-economic organization and settlement of places. The author's intention is to offer a contextual and integrated analysis of the local space, in which the set of environmental resources produced by human action, remain active and readable even in the present. It must constitute a "dynamic heritage" even when it returns to be part of precise landscape policies.

Questo breve saggio propone alcuni spunti di ricerca incentrati sul tema del patrimonio culturale e ambientale in val Nervia (Liguria). I percorsi d'acqua e le pratiche ad essi legati, paiono intrecciati a luoghi o itinerari devozionali, come emerge dalla lettura di tre disegni realizzati tra XVII e XVIII secolo dalla repubblica di Genova per illustrare alcune dinamiche conflittuali sorte intorno alla risorsa idrica. La decifrazione dei disegni, sostenuta dalle ricerche prodotte nel tempo a livello locale sulla storia della valle, pone l'attenzione sulle dinamiche storiche alla base della costruzione sociale, culturale ed ecologica dell'ambiente vallivo, e in particolare su quelle legate alle risorse idriche e ai percorsi storici di comunicazione, devozione e transito, nel loro rapporto con l'organizzazione socio-economica e insediativa dei luoghi. L'intenzione è quella di offrire una lettura contestuale e integrata dello spazio

locale, in cui il circuito delle risorse ambientali, attivate da pratiche umane, a loro volta individuate, specificate e reiterate grazie, per via o a causa, delle risorse ambientali locali, rimanga attivo e leggibile anche nel presente e si caratterizzi come patrimonio dinamico anche quando rientra a far parte di precise politiche del paesaggio.

Alexandre Elsig, *Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle*

Les sociétés alpines doivent désormais composer avec l'héritage toxique laissé par l'industrialisation du vingtième siècle. Il existe une attente sociale forte autour des sols pollués, à la fois pour assainir ou dépolluer ces parcelles, mais aussi pour comprendre ce qui, dans le passé, a provoqué ces pollutions. La question des responsabilités historiques couvre un enjeu financier conséquent, puisque les pollueurs sont tenus de payer la dépollution des sites. Quelles sont les forces qui naturalisent ou qui politisent une activité polluante et qui permettent de rendre celle-ci acceptable ou inacceptable socialement ? Telle est la question centrale qui guidera la construction du projet proposé par l'auteur. Les pollutions industrielles représentent en effet un objet d'investigation historique central pour saisir les rapports entretenus par les sociétés avec leur territoire. L'histoire environnementale des pollutions permet de saisir à nouveau frais les enjeux, passés, de l'industrialisation et, présents, de la désindustrialisation. Ce projet de recherche cherche à comprendre dans quelle mesure cet héritage toxique s'est déroulée de façon consciente et quels ont été les consensus et les controverses qui l'ont accompagné, et ceci dans un espace qui est à la fois culturellement connecté et politiquement séparé, les Alpes occidentales de Suisse et de France.

Le società alpine devono fare i conti con l'eredità tossica lasciata dall'industrializzazione del XX secolo. C'è una forte aspettativa sociale intorno ai suoli inquinati, sia perché vengano bonificati o disinquinati, ma anche per capire cosa, in passato, ha causato questi inquinamenti. La questione delle responsabilità storiche implica una questione finanziaria importante, poiché gli inquinatori sono tenuti a pagare per la bonifica dei siti. Quali sono le forze che consentono o politicizzano un'attività inquinante e la rendono socialmente accettabile o no? Questa è la questione centrale che guida la costruzione del progetto proposto dall'autore. L'inquinamento industriale, infatti, è un elemento centrale che l'indagine storica utilizza per

cogliere i rapporti tra le imprese e il territorio. La storia ambientale dell'inquinamento permette di cogliere ancora una volta le sfide dell'industrializzazione e, oggi, della deindustrializzazione. Il progetto di ricerca si chiede fino a che punto questa eredità tossica è stata realizzata consapevolmente e quali consensi e controversie l'hanno accompagnata, in uno spazio culturalmente connesso e politicamente separato come quello rappresentato dalle Alpi occidentali svizzere e francesi.

Pietro Nosetti, *La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone*

After the First World War, the Ticino banking sector enters into a long development sustained by Italian capitals while Banca dello Stato del Cantone Ticino, founded in 1915, maintains a domestic market oriented strategy: the local saving will be canalized towards mortgages and loans to companies and local authorities.

This article examines the period from 1920 to 1960 underlining the initial expansion of the institute, followed, in the second post-war period, by a lower growth than that of the sector. The activity on the cantonal territory faces the role that the institute has developed considering the subdivision between centres and peripheral valleys.

Dopo la prima guerra mondiale, il settore bancario ticinese entra in un lungo sviluppo sostenuto dai capitali italiani mentre la Banca dello Stato del Cantone Ticino, fondata nel 1915, manterrà una strategia orientata al mercato domestico: il risparmio locale sarà canalizzato verso mutui ipotecari e crediti ad aziende e ad enti locali. Il testo affronta il periodo dagli anni Venti agli anni Sessanta evidenziando l'iniziale espansione dell'istituto, seguito, nel secondo dopo-guerra, da una crescita inferiore a quella del settore. L'attività sul territorio cantonale affronta il ruolo che l'istituto ha svolto considerando la suddivisione fra centri e valli periferiche.

Beatrice Palmero, *Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, alpi sud-occidentali*

historical and cultural negotiation of Alpine places. In this research, the author analyzes not only the use of water and Mediterranean transhumance

routes as elements of cultural transmission, but also the activities of the Natural Parks. With regard to the concept of “Heritage”, the medieval institutionalization of the uses of mountain pastures seemed to be relevant. In the south-western Alps, on the one hand, grazing conventions separate spaces, distinguishing access rights and, on the other hand, transalpine mobility puts resources into circulation with the distinction of uses. The “versante alpino” (mountain side) is therefore a cultural artifact, in relation to which the Mediterranean transhumance has built the pasture alps, while the disuse and re-use of the watershed interval in modern and contemporary times is linked to the uses of the forest. The centrality of the uses of mountain pasture, assumed in the history of the forest area, is linked above all to the renewal of the collective memory of the places. The sacred character of the transhumance routes in relation to the cult of water is the starting point for the evaluation of some devotional places in terms of cultural transmission routes. Finally, to question the cultural transmission of the “high lands” means to find in the Alpine pass a resource for the strategies of cultural promotion of the “European Park”.

La categoria delle “terre alte” viene utilizzata per comprendere sia la trasformazione dello spazio forestale sia la negoziazione storico-culturale dei luoghi alpini. In questa ricerca si analizzano gli usi delle acque e dei percorsi della transumanza mediterranea come elementi di trasmissione culturale, da connettersi all’attività dei Parchi Naturali. A proposito del concetto di *Heritage*, è sembrata rilevante l’istituzionalizzazione medievale degli usi di alpeggio. Nelle Alpi sud-occidentali, da una parte le convenzioni di pascolo separano gli spazi distinguendo i diritti di accesso e dall’altra la mobilità transalpina mette in circolo le risorse con la distinzione degli usi. Il versante alpino risulta dunque un manufatto culturale, in relazione al quale la transumanza mediterranea ha costruito le alpi di pascolo, mentre il dis-uso e il ri-uso dello spartiacque intervallivo in età moderna e contemporanea è legata agli usi del bosco. La centralità degli usi di alpeggio, assunta nella storia dello spazio forestale, è da legarsi soprattutto al rinnovamento della memoria collettiva dei luoghi. La sacralizzazione degli itinerari di transumanza in relazione al culto delle acque è lo spunto per valutare sul piano dei percorsi di trasmissione culturale alcuni luoghi devozionali. Interrogarsi infine sulla trasmissione culturale delle “terre alte”, significa trovare nel valico alpino una risorsa per le strategie di promozione culturale del “parco” europeo.

Marta Villa, *Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo*

The construction of the Alpine valley floors was a slow but constant process carried out through two fundamental actions: on the one hand the process of dismantling commons, and on the other hand the research and enhancement of resources.

Important modernization works were started and completed in the 19th century in the valley floors of the Bishopric of Trento. The apparent static nature gave way to a sudden acceleration and a sudden change of mentality that led first to the collapse of the Episcopal Principality, and then to the modernization of the public administration, institutions and methods of land management. The Habsburg Empire thus succeeded in perfecting the reforms wanted by Maria Theresa in the 18th century and which were extended to southern Tyrol by Francis I. The Trentino communities were transformed into administrative communes, grouped into “districts” and “capitanati”. The “geometric cadaster” changed the way in which the property was managed: everything was described and the administrators knew better what the area’s resources were. In this way, all modernization and land improvement projects, were centralized. The autonomy that had characterized the previous periods crumbled. The properties for collective use and the “carte di regola” in the majority of the territories at the bottom of the valley disappeared to give way to a centralist administration, which started the proto-capitalist industry linked to monoculture, fully operational at the beginning of the twentieth century.

La costruzione dei fondovalle alpini fu un processo lento, ma costante realizzato attraverso due azioni fondamentali: da un lato il processo di smantellamento degli usi civici, e dall'altro la ricerca e la valorizzazione delle risorse. Importanti opere di modernizzazione furono iniziate e portate a termine nel XIX secolo anche nei fondovalle del Principato Vescovile di Trento. L'apparente staticità, lasciò il posto ad una brusca accelerazione e ad un repentino cambio di mentalità che portò dapprima al crollo del Principato vescovile, e poi alla modernizzazione dell'amministrazione, delle istituzioni e delle modalità di gestione del territorio. L'Impero asburgico riuscì quindi a perfezionare le riforme volute da Maria Teresa nel XVIII secolo e che nel Tirolo meridionale furono estese da Francesco I. Le comunità trentine si trasformarono in comuni amministrativi riuniti in “distretti” e “capitanati”. Il

“catasto geometrico” cambiò la modalità di sfruttamento della proprietà: tutto veniva descritto e chi comandava sapeva quali fossero le risorse del territorio. In tal modo tutti i progetti di ammodernamento e di miglioramento anche fondiario vennero centralizzati. La autonomia che aveva caratterizzato i periodi precedenti si sgretolò. Le proprietà ad uso collettivo e le “carte di regola” nella maggioranza dei territori di fondovalle sparirono per lasciare il posto a una amministrazione centralistica, che avviò la proto-industria capitalistica legata alla monocoltura, pienamente operativa ad inizio Novecento.

Graziella Zannone, Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo

The research presented in the essay begins during the writing of the author's degree thesis at the University Institute of Architecture in Venice, having as its theme Swiss architecture from the seventies until the end of the century. The author dedicated a chapter to the experience of architect Aldo Rossi in Zurich. Recently, in the archives of the Institute of History of ETH Zurich, the author made an important discovery: an unpublished typescript by Aldo Rossi, only partially translated and used in the lectures given by Rossi to the students. Some ideas contained in this long typescript can be found in other writings too. On the other hand, it was a characteristic of Aldo Rossi to return to the same ideas on different occasions. It could be the draft version of a publication, which, however, never appears to have been published. Rossi's experience in Zurich is divided into two periods: the first from 1972 to 1974 as a design professor, and the second in the winter semester 1976-1977 with professors Bernhard Hoesli and Paul Hofer. The author's attention was turned to his first experience because it had a decisive influence on the teaching of the discipline.

La ricerca presentata nel saggio prende avvio durante la stesura della tesi di laurea dell'autrice all'Istituto Universitario di architettura di Venezia, che aveva come tema l'architettura svizzera dagli anni Settanta fino alla fine del secolo. In essa l'autrice aveva dedicato un capitolo all'esperienza zurighese di Aldo Rossi. Recentemente, nell'archivio dell'Istituto di Storia del Politecnico di Zurigo, l'autrice ha fatto una importante scoperta: un dattiloscritto inedito di Aldo Rossi, solo parzialmente tradotto e utilizzato nelle lezioni tenute da Rossi agli studenti. Le considerazioni presenti in questo lungo dattiloscritto

si possono trovare in altri scritti. D'altra parte era una caratteristica di Aldo quella di ritornare sulle stesse idee in occasioni diverse. Potrebbe trattarsi della bozza di una pubblicazione che, però non risulta essere mai stata pubblicata. L'esperienza di Rossi a Zurigo si articola in due periodi: il primo dal 1972 al 1974 come docente di progettazione, e il secondo nel semestre invernale 1976-1977 con i professori Bernhard Hoesli e Paul Hofer. L'attenzione dell'autrice si è rivolta alla prima esperienza perché è quella che ha influenzato in modo determinante l'insegnamento della disciplina.

Graziella Zannone

Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo

Questa ricerca prende avvio durante la stesura della tesi di laurea all'Istituto Universitario di architettura di Venezia, che aveva come tema l'architettura svizzera dagli anni Settanta fino alla fine del secolo scorso, nella quale avevo dedicato un capitolo all'esperienza zurighese di Aldo Rossi¹.

La possibilità offerta dal Laboratorio di storia delle Alpi, di dedicare un biennio per approfondire un tema che aveva suscitato il mio interesse ha incoraggiato la ripresa della ricerca.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi e le pubblicazioni su Aldo Rossi come teorico e architetto, ma in pochi hanno indagato il ruolo di insegnante ed è praticamente ignorato il periodo trascorso al Politecnico di Zurigo².

La ricerca analizza l'importanza di Rossi come professore: dalle sue lezioni si evince la costruzione di un metodo di analisi della storia dell'architettura e

¹ G. Zannone Milan, *Padri e figli. Architettura svizzera 1970-2000*, relatore Prof. Roberto Masiero, correlatore Prof. Vittorio Savi, tesi di laurea, Istituto Universitario di architettura Venezia, 2002.

² Uno dei più importanti testi che esplora il rapporto dell'architetto milanese e il Politecnico di Zurigo è a cura di A. Moravánszky e J. Hopfengärtner, *Aldo Rossi und die Schweiz. Architektonische Wechselwirkungen*, gta Verlag, Zürich 2011; oltre al saggio di A. Schnell, *Von Jörn Janssen zu Aldo Rossi. Eine hochschulpolitische Affäre an der ETH Zürich*, in "Arch+", 2 (2014). A. Pretolani, dottorando a Cesena, ha intrapreso un lavoro sullo stesso argomento, ma la sua ricerca non è mai stata conclusa. Nel 2016 Florencia Andreola ha scritto una tesi di dottorato in Storia dell'architettura con i relatori M. Biraghi e G. Leoni all'università di Bologna dal titolo *Architettura insegnata. Aldo Rossi, Giorgio Grassi e l'insegnamento della progettazione architettonica (1949-1979)*.

della città, che troverà poi formalizzazione teorica nei suoi libri. Possiamo seguire passo per passo la costruzione di un ragionamento che incrocia la teoria con l'opera storica, consentendoci di assistere al dispiegarsi di un pensiero originale e controcorrente sul ruolo dell'architettura nella società contemporanea.

Un Rossi inedito, che a contatto con gli studenti, nell'aula universitaria, ritrova la sua vera natura di “professore” d'architettura, secondo una nobile linea che risale perlomeno alla figura storica di Durand e dei suoi *Précis des leçons d'architecture* o di Viollet-le-Duc nei suoi *Entretiens sur l'architecture*.

Non è da trascurare il costante omaggio che la cultura svizzera (a partire da Herzog & de Meuron) ha sentito a più riprese di pagare al suo maestro.

Oltre ai documenti già consultati per la stesura della tesi, alcuni dei quali messi a disposizione dagli assistenti che hanno accompagnato Rossi nel sua avventura al Politecnico Federale di Zurigo, ho visitato l'archivio della Fondazione MaXXI di Roma e quello del GTA di Zurigo, che conservano una parte dell'archivio dell'architetto³.

Nell'archivio dell'istituto di storia del politecnico svizzero ho fatto una importante scoperta: un dattiloscritto che risulta inedito nella sua totalità, parzialmente tradotto e utilizzato nelle lezioni tenute agli studenti. Le considerazioni presenti in questo lungo saggio si possono trovare in altri scritti, d'altra parte era una caratteristica di Rossi quella di ricomporre in occasioni diverse le stesse cose con poche variazioni. Potrebbe essere la bozza di una pubblicazione che come tale però non risulta essere mai uscita. L'esperienza di Rossi a Zurigo si articola in due periodi: il primo dal 1972 al 1974 come docente di progettazione, e il secondo nel semestre invernale 1976-1977 con i professori Bernhard Hoesli e Paul Hofer. La mia attenzione si è rivolta alla prima esperienza perché è quella che ha influenzato in modo determinante l'insegnamento della disciplina. Prima però si rende necessaria una breve introduzione sulla formazione degli architetti in Svizzera e sul periodo antecedente l'arrivo dell'architetto milanese in terra rossocrociata.

La scuola di Semper

Il Politecnico Federale di Zurigo venne inaugurato nell'autunno 1855. A volerlo era stato, tra gli altri, l'imprenditore e politico zurighese Alfred Escher

³ Gli altri materiali si trovano presso: Getty Research Institute, Los Angeles; Canadian Center for Architecture, Montreal e Fondazione Aldo Rossi, Milano.

(1819-1882), che necessitava di persone specializzate per la costruzione delle linee ferroviarie di sua proprietà. Nel 1869, a Losanna, la scuola tecnica per la Romandia aperta nel 1853, fu integrata nell'università.

Prima dell'apertura di queste scuole, gli architetti si formavano nelle accademie delle grandi città europee. I romandi sceglievano l'École des Beaux-Arts di Parigi, gli svizzero-tedeschi frequentavano l'accademia di Friedrich Weinbrenner a Francoforte o quella di Leo von Klenze e Friedrich Gärtner a Monaco, solo pochi si spostavano fino in Inghilterra; i ticinesi studiavano in Italia, la maggior parte a Brera.

Il primo istituto tecnico cantonale fu fondato a Winterthur nel 1873, a questo seguirono le numerose scuole che formano tutt'ora in campo tecnico (prima STS, ora SUP⁴). Il Politecnico federale di Zurigo divenne rapidamente un'ottima scuola di architettura rinomata anche all'estero; il primo professore ad esservi chiamato e accreditato fu il tedesco Gottfried Semper (1803-1879)⁵.

La scuola di Zurigo è ancora oggi la più prestigiosa, vi studiano tutti gli svizzero tedeschi e fino al 1996, anno di apertura dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, la maggior parte dei ticinesi⁶.

⁴ La nascita della Scuola Tecnica Superiore (STS) si potrebbe far risalire alla creazione di un liceo cantonale con un corso di filosofia e uno di architettura nel 1852, operativo fino al 1905. Nel 1915 venne istituita la Scuola dei capimastri trasformata nel 1950 in Scuola tecnica superiore con due indirizzi: architettura e ingegneria civile. L'Istituto si stabilì nella sede di Trevano nel 1965. L'anno 1997 vede il costituirsi della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI, integrando scuole e istituti già esistenti sul territorio cantonale. Nel 1998 la STS venne integrata completamente nella SUPSI suddivisa in due dipartimenti: architettura e ingegneria civile.

⁵ Sul razionalismo accademico di Semper piuttosto che dello *Schweizerstil* della Nuova Svizzera federalista, cfr. J. Gubler, *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, Lausanne 1975, pp. 22-24 e successiva traduzione in italiano *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna svizzera*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2012, pp. 24-27.

⁶ Gli anni Settanta vedono affermarsi il Politecnico di Losanna come scelta alternativa; oltre ai romandi lo frequentano gli studenti italo-foni, per una questione linguistica.

Il dopoguerra

La posizione della Svizzera tedesca e quindi del Politecnico di Zurigo nel dopoguerra, è così illustrata da Dolf Schnebli: «Senza sopravvalutare l'influenza del Politecnico, ritengo che l'insegnamento, dopo la morte di Salvisberg, abbia subito una forte influenza in questa posizione “da riccio” della Svizzera. Non voglio parlare della facoltà di architettura all'Università di Ginevra, dato che il suo influsso sugli avvenimenti in Svizzera tedesca è stato, purtroppo, piuttosto esiguo»⁷.

In quegli anni si attribuivano valori politici ai caratteri formali degli edifici, ad esempio era progressista proporre un tetto piano, conservatore uno in pendenza⁸.

Agli inizi degli anni Sessanta si percepisce una volontà di trasformazione, inizia un'apertura, si guarda alle altre nazioni come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Italia e ai dibattiti sul rapporto tra politica e cultura, sui problemi della città storica e dell'autonomia disciplinare⁹.

Ci volle però un decennio ed una nuova generazione di docenti per aprire la strada ai grandi mutamenti che avvennero in seguito.

L'obiettivo dell'esposizione nazionale a Losanna del 1964, meglio conosciuta come Expo '64, era quello di convincere il paese che alcuni problemi rilevanti erano stati risolti, o che esistevano le condizioni necessarie alla loro soluzione, invece questioni importanti come il diritto al voto femminile e il destino di un milione di lavoratori stranieri, erano affrontate marginalmente. Il clima che si respirava in quegli anni è ben descritto da Bachmann e Von Moos in *Orientamenti nuovi nell'architettura Svizzera*, che inizia con l'affermazione: «Si sarebbe indotti a rispondere: non ce ne sono», e che prosegue «La Svizzera non appare disposta a sollevare questioni vitali, a mettere in discussione l'attuale stato di cose in vista di futuri miglioramenti, né, di conseguenza, a mutare quanto già esiste, preferendo tranquillizzare la sua coscienza nel buon andamento degli affari interni. L'efficienza funzionale del sistema svizzero è

⁷ D. Schnebli, *Architettura nella Svizzera tedesca negli anni '80*, in P. Disch (a cura di), *Architektur in der Deutschen Schweiz 1980-1990 - L'architecture récente en Suisse alémanique 1980-1990 - L'architettura recente nella Svizzera tedesca 1980-1990*, Lugano 1991, traduzione italiana nella seconda edizione, s.p.

⁸ Il concetto illustrato da Schnebli è passato da una connotazione politica ad una stilistica.

⁹ Cfr., L. Snozzi, *Intelligenti compromessi*, in *Architektur in der Deutschen Schweiz*, op. cit., s.p.

ulteriormente confermata dalla scarsa risonanza destata, in questo pacifico paese, dalle tensioni sociali che minacciano la pace delle nazioni vicine. (...) Questo pittoresco e industrioso paese non è il luogo in cui, all'alba degli anni settanta, ci si aspetterebbe di trovare nuovi orientamenti architettonici. L'«immagine nazionale» della Svizzera odierna è economica, sociale e politica piuttosto che intellettuale o culturale.(...) I valori positivi della Svizzera, libertà di pensiero, benessere a portata di tutti, giustizia sociale, tolleranza, neutralità politica, non danno luogo ad alcuna caratterizzazione architettonica particolarmente rappresentativa, ch  anzi si dimostrano garanzia efficace contro ogni tentativo di dare alla Svizzera un volto architettonico ben definito»¹⁰.

Gli anni Settanta

L'arrivo di Aldo Rossi a Zurigo, su invito di Dolf Schnebli¹¹, per il biennio 1972-1974 e gli insegnamenti derivanti dalla *L'architettura della citt *¹², lo studio approfondito della tipologia, dell'analisi urbana e formale, la storia dell'architettura, affascinarono gli studenti ma trovarono opposizione nel corpo insegnante. «Credo che l'insegnamento della progettazione consista soprattutto nel chiarire le operazioni che conducono al progetto, senza timore di irrigidirle. (...) Queste operazioni sono strettamente collegate allo studio analitico della citt , delle tipologie, della tendenza del razionalismo e del realismo in architettura. (...) Lo studio analitico della citt  con le sue implicazioni topografiche, storiche e formali   un riferimento disciplinare, di base, dell'architettura; lo studio delle tipologie costituisce la parte centrale delle scelte complessive di un progetto e infine l'operare coscientemente all'interno di una tendenza permette la valutazione della realt  attraverso un principio razionale di conoscenza, cio  alla luce di alcuni principi. (...) Ho cercato di mostrare come il leggere la topografia da architetti significhi cogliere anche i valori formali insiti nella topografia e questo soprattutto per creare un sistema di riferimento alla progettazione. Questa posizione   ben radicata in una concezione realista perch  quei valori formali nascono dalla

¹⁰ J. Bachmann-S. Von Moos, *New Directions in Swiss Architecture*, New York 1969 (*Orientamenti nuovi nell'architettura Svizzera*, Milano 1970), pp. 8-10.

¹¹ A proporre la candidatura di Aldo Rossi erano stati Bruno Reichlin e Fabio Reinhart. Cfr., F. Reinhart, *Lettera da Zurigo*, in "Diario della settimana", 42 (1997), pp. 54-55.

¹² A. Rossi, *L'Architettura della citt *, Padova 1966.

realtà della trasformazione urbana, dalla storia, da modificazioni antiche e recenti dell'azione collettiva. Mi sembra evidente che questo ha poco a che fare con il rilievo indiscriminato delle piante di città che sembra diffondersi. Anche le operazioni sulla tipologia implicano una scelta; una scelta che è progettazione quando nasce all'interno del rapporto analitico. (...) Così l'insegnamento dell'architettura deve essere sempre di più una questione tecnica. Tecnica significa capacità di fare proposte alternative alle condizioni attuali del vivere e rifiutare la visione utilitaristica e economicista del modernismo; non nel senso dell'utopismo ma tenendo conto dello stato reale di avanzamento delle masse popolari e delle prospettive e realtà storica del socialismo. Per far questo l'architetto deve essere in grado di fare una analisi ideologica del Movimento Moderno accettando ciò che vi è in questo di progressivo, deve impostare la progettazione sopra una scelta tipologica precisa dettata da criteri logici e di realtà storica. Con questi elementi, integrati da una lunga abitudine al disegno e alla conoscenza della città, l'architetto è in grado di affrontare un lavoro organizzato riuscendo utile e utilizzando gli altri specialisti. (...)», questa lunga citazione è tratta da un numero monografico che la rivista *Controspazio* dedica alle *Facoltà di architettura* ed alla *Ricerca progettuale* nella quale Rossi presenta il proprio Gruppo di Ricerca all'interno del Politecnico di Milano e due progetti di laurea¹³. Questo modo di educare alla progettazione verrà portato avanti da Rossi anche a Zurigo, a Venezia e nelle università americane; Aldo de Poli, assistente di composizione architettonica a Venezia così si esprime a proposito del metodo d'insegnamento: «La conoscenza della città europea nella storia con i suoi grandi temi collettivi ritornava sempre, era la grande occasione di acculturazione offerta a tutti. Si studiavano a fondo le città svizzere nell'esperienza di insegnamento a Zurigo, le città venete all'università di Venezia, le città spagnole nei seminari di Santiago de Compostela»¹⁴.

Gli studenti saranno sempre impegnati nell'analisi e nel rilievo dei luoghi che li vedranno confrontati con la progettazione. Frutto di questi lavori di gruppo saranno diverse pubblicazioni: *L'analisi urbana e la progettazione architettonica*, Milano 1969; *La città di Padova: saggio di analisi urbana*, a cura di Carlo Aymonino e Aldo Rossi, Roma 1970; *Zurigo. Rilievo 1:1000 del piano terreno entro il perimetro delle mura barocche*, Zürich 1973; *Die Stadt Zürich, Zusammenhängende*

¹³ “Controspazio”, 5-6 (1972), pp. 88-98.

¹⁴ A. De Poli, *Una giornata di insegnamento a scuola*, in Salvatore Farinato (a cura di), *Per Aldo Rossi*, Venezia 1998.

Bauaufnahme Typologische Untersuchungen, Zürich 1976; *La costruzione del territorio e spazio urbano nel Cantone Ticino*, Lugano, 1979, Vol. 1: *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, 2, *Pratica e rappresentazione dello spazio urbano*¹⁵; *La centuriazione compiuta*, Marino Zancanella e Loris Vedovato, Santa Maria di Sala 1981; *Progetti veneziani. Gianni Braghieri, Aldo De Poli, Giulio Dubbini, Marino Narpozzzi, Aldo Rossi*, a cura di Gian Arnaldo Caleffi e Gino Malacarne, Milano 1985; *L'Architettura del Museo con scritti e progetti di Aldo Rossi*, a cura di Patrizia Montini Zimolo, Milano 1995.

Fabio Reinhart, assistente di Rossi prima di diventare docente, in *Lettera da Zurigo* afferma: «Il Sessantotto era passato anche nell'edificio di Semper, sede allora della facoltà di architettura, e aveva prodotto veri sconvolgimenti. Per lunga consuetudine, e con pochissime eccezioni, gli insegnanti di progettazione erano reclutati tra i professionisti di maggior successo: nessun interesse per la teoria, nessun interesse per la storia. Loro erano moderni»¹⁶. Gli studenti non si fecero intimidire e il dibattito tenne banco creando una nuova generazione di architetti; tra questi si trovava Jacques Herzog che così si esprime: «Quando eravamo a scuola, agli inizi degli anni '70, siamo stati educati all'architettura come ad una forma di sociologia, un prodotto della trasformazione post '68 della disciplina. Il nostro primo professore fu Lucius Burckhardt, un uomo molto interessante, che ci insegnò che qualunque cosa facessimo, non dovevamo mai costruire; dovevamo invece pensare, dovevamo imparare dalla gente. Fu ispirante, ma anche frustrante... Poi venne Aldo Rossi a farci lezione, e ci disse l'esatto contrario. Ci disse: dimenticate la sociologia, tornate all'architettura. Dopo di questo tornammo alla costruzione architettonica con animo di rivalsa... In quel senso Rossi fu più influente. Ci fece interessare alle immagini; anche se non eravamo interessati alle sue immagini, a collezionare memorie architettoniche»¹⁷. Jacques Gubler sostiene che gli "allievi svizzeri" di Rossi non sono dei meri imitatori del linguaggio pittorico e plastico del maestro, ma che l'insegnamento da lui ricevuto li ha aiutati nella scoperta di una propria espressività¹⁸. Dello stesso parere è Christoph Allenspach: «Gli architetti

¹⁵ Nel 1985 ne è stata pubblicata da Clup, una versione ridotta.

¹⁶ Reinhart, *Lettera da Zurigo*, op. cit.

¹⁷ J. Kipnis, *Una conversación con Jacques Herzog (H&deM)*, in "El croquis", 84 (1997), p.16

¹⁸ Cfr., J. Gubler, *Le jeu de l'autobiographie*, in Aldo Rossi. *Autobiographies partagées*,

allievi di Rossi, nati negli anni Cinquanta, erano sì affascinati dal metodo progettuale e dall'approccio alla storia caratteristici del loro maestro, ma intorno agli anni '80 capirono che la via italiana e ticinese era un vicolo cieco per la svizzera tedesca. Il contenuto del razionalismo non si poteva trasporre»¹⁹.

Interessante, e molto personale, è *Biographies partagées* l'intervento che Martin Steinmann propone all'EPFL in occasione della manifestazione *Hommage à Aldo Rossi*²⁰: «Lavoravo al GTA quando Aldo Rossi è venuto a Zurigo nel 1972 per insegnare all'ETHZ. Visitavo spesso il suo *atelier* nel vecchio edificio di Semper dove avevo amici tra i suoi assistenti; mi invitavano a parlare delle mie ricerche (...) che erano quelle sull'architettura degli anni Venti. (...) Di questo periodo della storia dell'architettura, ci avevano parlato durante gli studi, ma ci si limitava a qualche nome, a qualche "maestro", un Ernst May o un Bruno Taut, tanti altri non figuravano in *questa* storia dell'architettura. Quando Aldo Rossi arrivò a Zurigo, iniziammo a riempire le pagine rimaste bianche di questa storia, così come le pagine riservate all'architettura svizzera. Alla luce dell'insegnamento di Aldo Rossi, le sue conoscenze della nostra tradizione si rivelarono importanti. *L'Architettura della città*, il libro, confermava le nostre ricerche, quando apparso in tedesco, nel 1973. (...) Il termine "biografie condivise" significa le architetture che dividiamo nei nostri *entretiens*, non solo le architetture di Aldo Rossi, i libri, i film, i quadri, le canzoni... in una parola tutte le cose che possono essere materiale del nostro pensare architettonico. È precisamente questo ciò che ho appreso da Aldo

Cahiers de théorie, EPFL-ITHA, Lausanne 2000, p. 9. Nella nota 5 si elencano quelli che sono stati gli assistenti alla cattedra di Rossi: Heinrich Helfenstein, Bruno Reichlin e Fabio Reinhart; ma anche alcuni tra gli studenti: Max Bosshard, Marianne Burkhalter, Eraldo Consolascio, Jacques Herzog, Daniele Marques, Pierre de Meuron, Christian Sumi, Bruno Zurkirchen.

¹⁹ C. Allenspach, *L'architettura in Svizzera. Costruire nei secoli XIX e XX*, Zürich 1999, pp. 130-131

²⁰ *Hommage à Aldo Rossi, Autobiographies partagées* è il titolo completo della mostra che presentava 40 fotografie di Heinrich Helfenstein inaugurata all'EPF di Losanna il 14 maggio 1998; al *vernissage* vennero presentate le testimonianze di Arduino Cantafora, Heinrich Helfenstein, Luca Ortelli, Bruno Reichlin e Martin Steinmann. Collaboratori di Rossi, che accettarono di rispondere alla domanda: Cosa ho imparato da lui? I contributi sono raccolti in una pubblicazione omonima curata da Jacques Gubler.

Rossi: che tutte queste cose *possono* essere materiale (...) Quello che mi ha insegnato, tra l'altro, è di fondare la nostra architettura sulle cose che fanno parte della *nostra vita*. E penso che l'architettura che prendeva forma in Svizzera tedesca verso il 1980 era dovuta allo stesso insegnamento. Le forme che popolano l'opera di Aldo Rossi non potevano essere ripetute; non erano portatrici di un significato proprio, i rappresentanti di quest'architettura erano così obbligati a cercare dei modelli, che lo fossero. Questo fatto li distingue dagli altri allievi di Aldo Rossi che restano prigionieri delle *sue* forme (...) Non avevo più bisogno delle sue opere; avevo trovato nell'architettura di Aldo Rossi, nel suo modo di *parlare* d'architettura, ciò di cui avevo bisogno»²¹.

Scrive Vittorio Savi: «Al Politecnico federale di Zurigo egli ripercorre il processo logico dell'insegnamento dell'architettura mostra i suoi progetti non insieme ad oggetti di affezione, ma ad esempi (il Palazzo di Diocleziano a Spalato, il Karl Marx-Hof, il Plan Voisin). I progetti perdono di nuovo la identità singola per acquistare quella dell'architettura della città. Nel desiderio di aderire a una didattica rigida, che ha forse contatti con l'idea didattica di Hannes Meyer, egli differisce la sistemazione della città analoga»²².

Nel 1987 Marcel Meili in un testo dal titolo *Poche realizzazioni, molti progetti*²³ chiarisce, dal punto di vista di un ex-studente, l'influenza avuta dalla didattica impartita da Rossi e dai ticinesi che lo hanno seguito, sulle nuove architetture; si schiera dalla parte di quelli che si interessano ai *terreni proibiti* dell'architettura: zone industriali, periferie, tessuti urbani provvisori, esprimendosi in questi termini: «Credo che questo interesse sia strettamente correlato all'importanza che ha avuto per noi la presenza di Aldo Rossi e dei ticinesi al politecnico di Zurigo negli anni '70. Dopo un primo periodo di imitazioni scolastiche, la difficoltà di una trasposizione delle categorie

²¹ M. Steinmann, *Biographies partagées*, in *Aldo Rossi. Autobiographies partagées*, cit., pp. 11-15

²² V. Savi, *L'architettura di Aldo Rossi*, Milano 1976, p. 128. Durante il periodo zurighese, Rossi si sta occupando di due progetti per Trieste: il Palazzo della Regione e la Casa dello studente. «Con i progetti triestini orienta il discorso formale in senso naturalistico, sublima lo sviluppo urbano in una interpretazione aperta, accorcia i tempi della costruzione della città analoga. Nel '74 si ricrea dunque l'antinomia, caratteristica di Rossi dell'adesione alla logica e, nel contempo, a una pratica analogica» (pp. 128-129).

²³ M. Meili, in *Architektur in der Deutschen Schweiz*, op. cit., s.p.

razionalistiche nel contesto culturale svizzero tedesco non tardano a farsi sentire. Al di là delle finestre quadrate e dei portici, le tesi di Rossi ci stimolano, tra l'altro, a intraprendere un'operazione archeologica rigorosa sulla nostra peculiare situazione. La "memoria collettiva", la "città", la "tipologia", ciascuno di questi termini-chiave doveva acquisire un senso preciso in stretto rapporto con la tradizione locale. Alla noia e al cripticismo dei dogmi tardomoderni, come a tutte le teleologie sociali o tecniche, bisognerebbe contrapporre un'architettura che abbia un significato culturale più generale. Impiagnare i progetti sui problemi formali potrebbe avere un senso, così ci pare, soltanto se le nostre proposte sviluppassero, sulla questione dell'"uso", una sensibilità più ampia di quella dimostrata dai malvisti predecessori moderni».

La crisi d'idee che il '68 aveva portato con sé, la messa in discussione delle certezze del Movimento moderno formarono architetti che avevano davanti a loro due linee di condotta possibili ed opposte: la prima tendeva a "smembrare" la disciplina architettonica in economia, sociologia, politica, ecc.; la seconda invece potrebbe venir riassunta con la frase di Rossi «L'architettura sono le architetture».

Prima di affrontare i temi zurighesi, segnalo la presenza, all'interno de *I quaderni azzurri*²⁴, i famosi diari su cui Rossi giornalmente prendeva appunti, di importanti annotazioni riguardanti l'insegnamento al Politecnico di Milano, *Note su alcuni testi di architettura*²⁵, tenuta nel gennaio del 1971. «Scopo della lezione» come precisato nella presentazione «era di fornire agli studenti una bibliografia orientata, legando l'analisi dei testi all'analisi delle tendenze culturali e delle posizioni, viste secondo una prospettiva storica». La lezione è particolarmente significativa se posta a confronto con i testi consigliati a Zurigo.

All'uscita del libro *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*²⁶, Rossi si rammarica poiché «la raccolta non contiene le lezioni tenute al Politecnico di

²⁴ F. Dal Co (a cura di), *Aldo Rossi. I quaderni azzurri 1968-1992*, Milano 1999.

²⁵ Gruppo di ricerca Fortis, Marzoli, Motta, Varon, Vitale, *Aldo Rossi. Note su alcuni testi di architettura*, comunicazione registrata, Facoltà di architettura di Milano, Anno Accademico 1972-1973, materiale inedito.

²⁶ *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, (a cura di) R.

Milano, di cui spesso non restano che appunti e che andrebbero stese in modo organico, né le lezioni tenute negli anni scorsi al Politecnico Federale di Zurigo. Queste ultime d'altronde sono state pubblicate recentemente a Zurigo. Nella scelta degli scritti non si sono egualmente considerate le conferenze tenute soprattutto negli ultimi due anni in varie parti d'Europa. Esse vertono principalmente sull'analisi dei miei progetti e il modello può essere ritrovato nella lezione *Einige meiner Entwürfe*, dell'edizione zurighese»²⁷. I contenuti delle lezioni, degli esercizi e altri materiali relativi all'esperienza zurighese di Rossi, saranno prese in considerazione nel futuro sviluppo della ricerca.

Razionalismo e realismo

Alla XV Triennale di Milano, Sezione Internazionale di architettura (1973), allestita da Aldo Rossi si affrontano i nuovi temi che interessavano l'Europa e il mondo: il rapporto con la città e i problemi urbani.²⁸ Questa edizione della mostra suscitò numerose critiche. Infatti, rompendo con la tradizione precedente, aprì un dibattito sulla rifondazione dell'architettura come disciplina autonoma, dibattito che, come già detto, interessava i giovani e le scuole di architettura. Il sesto numero di *Controspazio* del dicembre 1973, è dedicato interamente a questo tema. Iniziando con un contributo dell'allora direttore Paolo Portoghesi, passando per articoli di Rossi e Nicolini, si arriva all'attenta recensione di *Architettura Razionale*²⁹ a cura di Carlo Manzo che

Bonicalzi, Milano 1975.

²⁷ Aldo Rossi. *I quaderni azzurri*, op. cit., quaderno 18.

²⁸ Il progetto e l'impostazione generale della Triennale sono pubblicati in "Casabella", 372 (1972), pp. 11-13.

²⁹ *Architettura Razionale. XV Triennale di Milano Sezione Internazionale di Architettura*, saggi di E. Bonfanti, R. Bonicalzi, A. Rossi, M. Scolari, D. Vitale, Milano, 1973. Come spiega Manzo il libro consiste in un vero e proprio *testo a fronte* della Mostra che però si differenzia rispetto ad un semplice catalogo poiché è in grado da solo di raggiungere una propria autonomia. Questa volontà è espressa anche dallo stesso Rossi in "Casabella", 372 (1972), p. 12 dove afferma: «Il libro della mostra di architettura non è un catalogo. Esso è uno strumento di diffusione delle idee della Triennale. Mentre la mostra deve essere essenzialmente visiva il libro spiega quei concetti che non possono essere visualizzati. Il libro riproduce le immagini con ampie didascalie rivolte al pubblico non specializzato. Il libro deve essere una spesa della mostra ed

conclude spiegando come per Rossi il *realismo* sia un momento di riflessione e un nuovo indirizzo di ricerca di sicuro sviluppo, che coniuga ricerca e progetto, Il numero della rivista è completato dalla presentazione di progetti sia di architetti sia di studenti. Rossi, che durante quasi tutto il 1973 si dedica alla Triennale, prosegue le sue ricerche nell'ambito accademico zurighese.

Nel 1976, infatti, viene pubblicato da *archithese* un fascicolo dedicato al "realismo in architettura", che raccoglie, tra gli altri, testi di Rossi, Grassi e Scott-Brown, curatori sono Bruno Reichlin e Martin Steinmann. Questo quaderno della rivista è emblematico rispetto alle discussioni che si stanno affrontando in quel periodo in Svizzera. Nell'articolo dei curatori dal titolo *Sul problema della realtà immanente all'architettura*, si legge: «Comprendere il significato di un'opera vuol dire determinarne la posizione in una fitta rete di relazioni. Quanto più fitta è tale rete, quanto più numerosi gli esempi e quanto più concreto il sapere, tanto più strutturato appare il campo dell'architettura per l'osservatore, quali che siano le sue preferenze»³⁰.

Zurigo e la Svizzera si trovano confrontate in ritardo sulle tematiche di un dibattito affrontato in altri paesi. Bruno Reichlin mi spiegava, infatti, che quando conduceva le ricerche relative al numero di *archithese*, e chiedeva a Rossi il contributo da pubblicare, egli era sempre meno interessato all'argomento e diceva: «Siete tutti chiusi sull'architettura, pensate largo». Non voleva scrivere e si prendeva gioco di loro³¹. Per Reichlin gli studi sul realismo

essere venduto ad un prezzo molto basso (500/1000 lire) o insieme al biglietto».

³⁰ B. Reichlin-M. Steinmann, *Zum Problem der innererarchitektonischen Wirklichkeit*, in "archithese", 1976, 19, p. 8.

³¹ A. Rossi, *Une éducation réaliste-Realismus als Erziehung*, in "archithese", 1976, 19, pp. 25-28, la versione francese è ripubblicata in "L'Architecture d'aujourd'hui", 1977, 190, p. 39, la versione italiana *Un'educazione "realista"* è ripubblicata in Alberto Ferlenga, *Aldo Rossi architetture 1959-1987*, Milano 1987, p. 69.

rappresentavano la tappa dopo *L'architettura della città* e *L'Architettura analoga*³². Non era così per Rossi, era già oltre³³, nei *Quaderni azzurri* scriverà:

19 luglio 1976.

Per Archithese. Il mio realismo

Il realismo.

Esiste un realismo storicamente
determinato/in architettura

Si intende propriamente

il realismo socialista.

Nella mia formazione ha

avuto importanza il realismo

socialista. Credo che questa

esperienza sia stata importante

px l'architettura europea/non

mi interessano ora gli

aspetti pratici o accademici.

Rinuncia all'articolo.

È probabile che l'interesse per la teoria dell'architettura in Rossi stesse calando; Vittorio Savi sostiene che egli ha spesso indicato la ricerca e la relativa pubblicazione *La costruzione del territorio e spazio urbano nel Cantone Ticino* del 1979 come il suo ultimo contributo teorico, dopo di questo si sarebbe occupato solo della progettazione.

Negli anni Settanta Dolf Schnebli, che aveva lavorato in America, in Ticino e nella Svizzera tedesca, assumerà l'importante incarico di mediatore tra Nord e Sud delle Alpi. Sarà grazie al suo intervento che insegneranno a Zurigo Luigi Snozzi, Flora Ruchat-Roncati, Mario Campi, Giancarlo Durisch e Fabio

³² *L'Architettura analoga* è, sia il titolo di un articolo (*La arquitectura analoga*) per "Contrucción de la ciudad 2C", 2 (1975), sia il titolo di una lezione (*Analoge Architektur*) tenuta nel 1976 al Politecnico di Zurigo, e da ultimo un progetto di pubblicazione fallito. Le ricerche sull'Architettura analoga avrebbero dovuto essere raccolte in un testo nella collana della Franco Angeli.

³³ Per Vittorio Savi questo fatto è da considerare come una evoluzione-integrazione e non come evoluzione-contrapposizione, le teorie non venivano rinnegate ma sviluppate.

Reinhart³⁴, architetti ai quali, come sottolinea egli stesso: «l'architettura qualunque era di gran lunga estranea»³⁵.

³⁴ Allenspach, *L'architettura in Svizzera*, op. cit., pp. 122-123.

³⁵ D. Schnebli, in *Architektur in der Deutschen Schweiz*, op. cit., s.p.